

La panchina dell'amicizia

Era una splendida mattina estiva.

Ginevra camminava frettolosamente lungo la strada che portava ai giardini pubblici. Con il caldo di quei giorni perfino la mattina la gente si radunava nei giardini per godere della fresca ombra dei pioppi imponenti. "Con tanta gente" – pensava Ginevra tra sé – "ci sarebbe stata anche una grande confusione"; proprio quello che Ginevra non sopportava. Infatti, lei amava la quiete che permetteva di leggere e di concentrarsi in modo da diventare la protagonista dei suoi libri. Purtroppo, però, la tranquillità di un tempo sembrava del tutto svanita. Ma Ginevra aveva trovato un posticino abbandonato e appartato dove leggere in solitudine e serenità.

Anche quella mattina si era precipitata dietro quel folto cespuglio, dove di solito l'attendeva una panchina baciata dai raggi del sole.

E invece... Sorpresa! Trovò la panchina occupata da un'altra bambina, apparentemente coetanea, immersa nella lettura di un libro.

Ginevra osservò il frontespizio e lesse: "Johanna, regina dei mari". Non era possibile... Era lo stesso libro che stava leggendo anche lei!

Si accomodò accanto alla bambina e solo allora si accorse del suo strano abbigliamento. Subito lei la salutò: "Ciao, io sono Zaharae" e aggiunse: "E tu come ti chiami?". Ginevra, intimorita, si presentò.

Il libro fu il loro primo argomento di conversazione. "Che ne pensi di Johanna? Secondo me, è troppo giovane per diventare regina!". E di lì una raffica di curiose domande e di opinioni personali.

Quando ormai il ghiaccio si era rotto, Ginevra vinse la sua paura e chiese a Zaharae: "Ehm... Perché porti il velo?". Lei, con grande naturalezza, rispose: "Perché fa parte della mia tradizione. Sai, i miei genitori sono libanesi e in casa siamo tutti musulmani."

Ginevra, allora, le raccontò delle strane idee che alcuni amici di famiglia avevano espresso una sera a cena a casa sua: erano visibilmente irritati dalla presenza degli immigrati in Italia, soprattutto perché musulmani, che consideravano tutti terroristi.

“E tu...” disse sorridendo Zaharae: “Pensi anche tu che io sia una terrorista?”. Ginevra scosse il capo energicamente e si sentirono fragorose risate. Era nata una sincera amicizia.

Sarebbero rimaste lì a parlare per ore e ore, ma il cellulare di Zaharae squillò. Una voce dall'accento straniero la invitava a rientrare a casa.

“Ciao, Ginevra!”.

“Ciao, Zaharae! Se vuoi, da domani ci sarà un posto per due sulla... nostra panchina!”.

Un abbraccio fu il sigillo di quella promessa.